

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>QUANDO LA PENA SI ESPIA AL RESORT (A.Grasso)</i>	2
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>TRE AZIONI PER MUTARE LA CRESCITA (L.Reichlin)</i>	3
1	il Mattino	06/01/2019	<i>I 5 STELLE SENZA FAMIGLIA IN EUROPA (R.Prodi)</i>	4
43	il Mattino	06/01/2019	<i>AUTONOMIA E DANNI AL MEZZOGIORNO, L'ASSORDANTE SILENZIO DEL PD (M.Manfredi*)</i>	6
1	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>INGEGNERIA FINANZIARIA PER L'EUROPA (M.Minenna)</i>	7
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>Int. a E.Casellati: CASELLATI: I SINDACI DISUBBIDIENTI SONO L'ANARCHIA (D.Martirano)</i>	9
1	il Giornale	06/01/2019	<i>Int. a M.Gelmini: "TROPPE LEGGI INVOTABILI LO DICE ANCHE LA LEGA" (F.De Feo)</i>	12
1	il Mattino	06/01/2019	<i>Int. a M.Salvini: MIGRANTI, ASSE M5S-VESCOVI SALVINI: "TANTO DECIDO IO" (M.Ajello)</i>	14
26	il Mattino	06/01/2019	<i>Int. a T.Ederoclite/A.Pentangelo: "PD IN CRISI COME ALTRI PARTITI DOBBIAMO ESSERE PIU' CIVICI"/FI, I NUMERI NON SONO ALTI MA C (A.Pappalardo)</i>	16
7	il Messaggero	06/01/2019	<i>LA CAMERA RIPARTE ED E' SUBITO TENSIONE: SULLA LEGITTIMA DIFESA I TEMPI SI ALLUNGANO (B.Acquaviti)</i>	19
1	la Repubblica	06/01/2019	<i>Int. a A.Stagliano: ANTONIO STAGLIANO' "LA CHIESA STA CON I SINDACI CHE DIFENDONO L'UMANITA'" (P.Rodari)</i>	21
7	la Repubblica	06/01/2019	<i>E I VICEPREMIER CONGELANO IL PIANO UE PER DISTRIBUIRE I 300 PROFUGHI DI MALTA (M.Mensurati)</i>	23
14/15	la Repubblica	06/01/2019	<i>ROMA INVASA DAI RIFIUTI PROTESTA DELLE SCUOLE E I 5 STELLE PROPONGONO "CITTADINI, SPAZZATE VO (M.Favale)</i>	25
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>TETTO AI FONDI PER IL REDDITO (E.Marro)</i>	27
1	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>Int. a G.Tremonti: "USCIRE ORA DALL'EURO SAREBBE DISTRUTTIVO" (A.Graziani)</i>	29
4	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>BOCCIA: NON DISINCENTIVARE IL LAVORO, RIAPRIRE I CANTIERI (-rr)</i>	32

QUANDO LA PENA SI ESPIA AL RESORT

Dei diletti e delle pene. Nell'ex Italia, non tutti i percorsi di riabilitazione sono uguali. Per esempio, Massimo Ponzoni, l'ex golden boy del Pdl lombardo, ex assessore regionale e uomo di fiducia di Formigoni, è stato condannato in via definitiva a 5 anni e 10 mesi per vari reati (tra cui bancarotta e corruzione). La galera non redime, lo sappiamo, è solo per i poveri cristi. L'affidamento in prova ai servizi sociali prevede che Ponzoni vada a stare dai genitori a Desio e a la-



**Immagine
Nell'ex
Italia
anche la
pena
aspira a
migliorare
l'immagine**

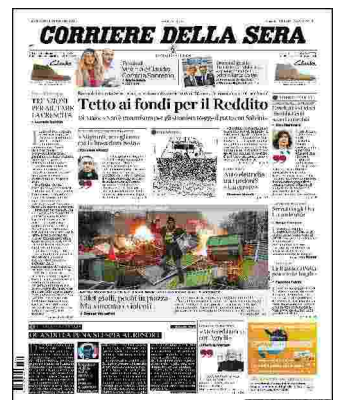
vorare alla «Medical resort», un luogo già da lui frequentato, specializzato in «medicina estetica, nutrizione, wellness training».

Tempo fa, gli avvocati di Giulia Ligresti avevano chiesto che la loro assistita potesse scontare il residuo della pena di due anni e otto mesi agli arresti domiciliari e prestando servizio sociale come designer di arredamento o come «pr» per la società della sorella, Jonella (desiderio respinto). Anche Umberto Bossi voleva «espia-

re» il suo residuo di pena fra i banchi di Montecitorio (non proprio un luogo di rieducazione). Chissà che un giorno Francesco Schettino non chieda di riabilitarsi come bagnino all'isola del Giglio: una condanna che serva da monitor.

Nell'ex Italia, com'è giusto, anche la pena aspira a migliorare l'immagine. Accanto al reddito di cittadinanza ci vorrebbe però un'indennità di umiliazione per chi osa ancora pagare il fio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e l'Europa

TRE AZIONI PER AIUTARE LA CRESCITA

di **Lucrezia Reichlin**

Il 2019 si apre con una preoccupazione, in Europa in particolare, per il possibile rallentamento

dell'economia. Non è chiaro se questo comporterà una vera e propria recessione (definita come tale quando si verificano almeno due trimestri consecutivi di crescita negativa del prodotto interno lordo) o semplicemente un rallentamento rispetto al 2018.

Per l'Italia, che ha faticosamente terminato la trattativa con l'Europa sulla Finanziaria, è importante capire il nuovo contesto macroeconomico e

prepararsi ad affrontare i rischi che questo comporta.

Partiamo dai numeri. Già nel 2018 la crescita del Pil dell'Italia, come in altri Paesi dell'eurozona, ha subito un significativo rallentamento rispetto al 2017. I numeri definitivi non sono ancora noti, ma le stime sono concordi su questo. Esaminando più a fondo le cifre si vede che il picco della crescita è stato raggiunto nel terzo trimestre del 2017 e che quindi il rallentamento è in atto già da un anno e

mezzo. I dati più recenti indicano che il rallentamento del tasso di crescita continua nel 2019.

L'Italia si muove in sincronia, assieme agli altri Paesi europei, ma cresce in media di un punto percentuale in meno. Nel 2018 si stima che la crescita sia stata dello 0,95% contro l'1,8% della zona-euro e l'1,5% di Francia e Germania. L'attività economica dei Paesi membri della zona euro è altamente correlata: andiamo su e giù tutti insieme.

continua a pagina 24

IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA

NOI E L'EUROPA, TRE AZIONI PER AIUTARE LA CRESCITA

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo suggerisce la adozione di misure comuni affinché si stabilizzi il ciclo economico per l'insieme, appunto, dei Paesi. La politica monetaria è già comune, ma è oggi uno strumento azzoppato poiché i tassi di interesse sono vicino allo zero e non c'è spazio per diminuirli ulteriormente. La Bce, ha però lo strumento della comunicazione sulle sue intenzioni future per il tasso di interesse che è un fattore importante per il costo del credito e quindi per consumi e investimenti. Come si è visto, Francoforte rimane comprensibilmente cauta e ha recentemente comunicato che i tassi rimarranno bassi ancora a lungo.

Lo strumento di stimolo fiscale (cioè l'aumento della

spesa e/o la diminuzione delle tasse), invece, non è comune. Tuttavia, se la situazione si dovesse aggravare, un coordinamento europeo nell'utilizzo di questi stimoli economici dovrebbe essere possibile e auspicabile anche perché le politiche fiscali — proprio se coordinate — sono più efficaci. In ambedue i casi — politica monetaria e fiscale — l'azione comune necessita di un dialogo costruttivo tra Paesi che implica fiducia nella consapevolezza che le nostre economie sono molto integrate e agire da soli non è possibile.

Per l'Italia sarà senz'altro importante potere beneficiare del prolungamento della politica dei tassi bassi annunciata dalla Bce, ma anche con tassi bassi rimane il problema del rischio Paese che si riflette sul costo di rifinanziamento del debito pubblico e ha ripercussioni sul costo del credito. Per beneficiare dei vantaggi della politica monetaria

comune è importante tenere a bada il rischio Paese e riuscire a farlo in una situazione congiunturale negativa, cioè in un'economia che rallenta in modo ciclico, ma che incide su una crescita media molto bassa: in Italia un rallentamento dell'1% del Pil significa crescita zero, in Germania lo stesso rallentamento implica una crescita dell'1%. Il percorso è certamente stretto ma non impossibile.

Primo, è necessario agire proprio sul problema della nostra crescita media-bassa, la cosiddetta crescita potenziale, problema che ha a che fare con dati strutturali di debolezza del Paese, più che con l'andamento ciclico. Il governo deve ancora spiegarci cosa vuole fare per cominciare ad affrontare questo problema. Se è vero che si prepara a restare per cinque anni e grazie al largo consenso di cui gode, le condizioni sono ideali per mettere in campo un programma con un orizzonte

lungo che vada oltre il ciclo elettorale.

Secondo, agire di concerto con l'Europa sul piano della politica di bilancio. Con il nostro debito pubblico non è pensabile mettere in cantiere misure che implicino un aumento ulteriore del deficit. In quel caso saremmo penalizzati da un aumento dei tassi sul debito pubblico dovuto all'aumento del rischio Paese che ne conseguirebbe. Tuttavia, l'Italia può dare un contributo costruttivo alla discussione europea sulla necessità di uno stimolo fiscale concordato, guidato da quei Paesi che hanno spazio per farlo. Indirettamente ne saremmo beneficiari.

Terzo, affrontare in modo rigoroso e tempestivo i problemi di fragilità del nostro sistema bancario che potrebbero aggravarsi nel caso di un rallentamento congiunturale con conseguenze di instabilità finanziaria, costo del credito e molto probabilmente pressioni sulle casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischi

Già nel 2018 l'aumento del Pil in vari Paesi ha subito una significativa frenata rispetto al 2017



Pianificazione

Grazie al largo consenso, l'esecutivo può mettere in campo un programma con un orizzonte lungo

Il commento

I 5 STELLE SENZA FAMIGLIA IN EUROPA

Romano Prodi

Mancano meno di cinque mesi alle elezioni Europee e poche settimane all'inizio della campagna elettorale ma gli schieramenti e le alleanze fra i diversi partiti non sono ancora definiti. Avremo quindi di fronte a noi un periodo convul-

so nel riassetto dello scenario politico europeo.

La scelta più semplice riguarda il Partito Popolare, che uscirà ridimensionato dalla prova elettorale ma rimarrà il maggiore partito del Parlamento Europeo. La sua preoccupazione, che trova la sua massima espressione nella Democrazia Cristiana tedesca, è quella di evitare la frana di voti verso destra: di qui la strategia, anche se non ancora vincente, di proporre Weber, cioè un bavarese solidamente conservatore, come presidente della Commissione Europea. L'altro partito, che tradizionalmente ha condiviso la leadership a Strasburgo, cioè il Partito socialista, sembra in perdita di voti in

modo ancora più sostanzioso.

Difficile quindi che possa aspirare alla Presidenza della Commissione anche perché diventa sempre più remota la sua alleanza strategica con i liberali, i Verdi e il raggruppamento di Macron, alleanza che avrebbe potuto contendere il primato ai Popolari e accendere, nello stesso tempo, una sfida politica in grado di avvicinare le istituzioni ai cittadini europei.

Le elezioni riprodurranno quindi con ogni probabilità un'alleanza fra Popolari e Socialisti a guida popolare, con un allargamento ai Liberali, dato che i due partiti più numerosi non saranno in grado di raggiungere la maggioranza dei seggi.

Continua a pag. 42

Segue dalla prima

M5S SENZA FAMIGLIA IN EUROPA

Romano Prodi

Il fatto nuovo sarà tuttavia determinato dall'aumento dei nuovi partiti nazional-populisti, spesso caratterizzati da posizioni antieuropee e sempre con accenti fortemente nazionalistici e quindi in difficoltà nella costruzione di alleanze estese oltre i confini nazionali.

Il problema riguarda soprattutto il nostro Paese dove la perdita di consenso di Forza Italia e del Partito Democratico (rispettivamente appartenenti al Partito Popolare Europeo e all'Alleanza dei Socialisti e Democratici) appare più forte che non negli altri paesi europei. I nuovi movimenti politici così non saranno in grado di eleggere da soli le massime cariche europee e, se vogliono anche solo fare sentire la loro voce a Strasburgo dovranno costruire alleanze con formazioni politiche di molti Paesi. Per avere un gruppo nel Parlamento Europeo bisogna infatti disporre di un minimo di venticinque deputati appartenenti almeno a sette diversi Paesi. La formazione di un gruppo parlamentare è di importanza fondamentale perché senza di esso non si riceve alcuna risorsa finanziaria, non si ha diritto a ricoprire il ruolo di presidente o vicepresidente del Parlamento e delle Commissioni parlamentari e si soffre di limitazioni nella vita parlamentare di ogni giorno, compresa la durata degli interventi in assemblea. La formazione di un gruppo parlamentare risulta ovviamente ancora più complicata per le organizzazioni politiche che vedono il loro punto di forza soprattutto nel rafforzamento delle diverse sovranità nazionali.

Per questo motivo Salvini e Di Maio

impiegheranno i prossimi giorni in un tour delle principali capitali europee in modo da evitare di essere forti in Patria ma deboli in Europa, proprio all'opposto di Forza Italia e PD che si troveranno ad essere più forti a Bruxelles che a Roma.

Il viaggio sarà relativamente più facile per Salvini che oggi può contare sull'alleanza con la Signora Le Pen e che, domani, cercherà di completare il suo progetto di impadronirsi in modo totale della destra italiana e di avvicinarsi progressivamente al Partito Popolare. Una strategia incerta nei tempi ma precisa nella direzione. Più complicato sarà il viaggio di Di Maio perché sembra proprio che i 5 Stelle non sappiano dove andare e, pur avendo una forte rappresentanza italiana a Strasburgo, corrono il rischio di essere tagliati fuori nel momento della formazione dei gruppi parlamentari europei.

Ricordiamo che all'inizio della legislatura, nel 2014, ai 5 Stelle non era rimasta altra scelta che entrare in coalizione con gli estremisti antieuropei dell'Ukip. Data la difficoltà della convivenza nel gennaio del 2017 era stato firmato un progetto di accordo alternativo fra Grillo e il Presidente del Partito liberale Verhofsdat ma la ribellione dei liberali tedeschi e francesi ne ha impedito la messa in atto. Ai 5 Stelle non è perciò rimasta altra scelta che confermare la sfortunata coalizione con l'Ukip che però, essendo un partito britannico, non farà parte del prossimo parlamento europeo. Nel recente passato i 5 Stelle hanno cercato un accordo con i Verdi ma il matrimonio è apparso finora impossibile perché i Verdi tedeschi, che hanno la leadership del gruppo, non hanno alcuna intenzione di allearsi con un

partito che, in Italia, condivide il governo con la Lega. E anche perché, nonostante il probabile indebolimento nelle elezioni europee rispetto a quelle italiane, i 5 Stelle si troverebbero ad essere più forti degli stessi Verdi tedeschi: il che non è gradito ai potenziali partner.

Il viaggio di Di Maio è quindi un viaggio senza paracadute. Ragione per cui c'è chi pensa che, alla fine, il paracadute potrebbe offrirlo lo stesso Salvini, accettando un'alleanza europea fra Lega e 5 Stelle. Penso però che questo disegno, già così

complicato a Roma, sia sostanzialmente impossibile a Strasburgo perché in Europa, nella prossima legislatura, verranno al pettine scelte fondamentali: grandi investimenti sociali, sviluppo sostenibile, welfare europeo, società inclusiva e multietnica, il diritto di avere diritto e, infine, un vero bilancio europeo. Su questi temi i due partiti camminano in direzioni diverse. Nonostante i necessari compromessi della politica esiste ancora un limite alla possibilità di convergenza degli opposti. Almeno in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIA E DANNI AL MEZZOGIORNO, L'ASSORDANTE SILENZIO DEL PD

Massimiliano Manfredi*

Gentile direttore, do atto al suo giornale di aver per primo sollevato all'attenzione dell'opinione pubblica i rischi reali per i nostri territori del percorso legislativo per ottenere la concessione dell'autonomia rafforzata richiesta di alcune regioni del nord, percorso che è andato nelle scorse settimane avanti celermente ma in una prima fase a fari spenti finché addirittura il nostro conterraneo, il Vice premier Luigi Di Maio in un comizio a Treviso, ha cercato addirittura in maniera del tutto inspiegabile di metterci su il cappello rassicurando in loco sulla celerità dei tempi dell'iter legislativo in maniera chiara e inequivocabile i veneti che lo ascoltavano. Proprio grazie ai vostri articoli io e qualche mio ex collega siamo riusciti all'inizio praticamente in solitudine ad aprire il dibattito sui social anche nel nostro campo politico, finché finalmente sia i vertici di Comune e Regione e l'intero consiglio regionale campano hanno preso posizione in materia. È proprio in virtù di ciò, però, che un dibattito così importante per il Mezzogiorno e per Napoli, che ne è la sua indiscutibile capitale morale, ha bisogno di chiarezza profonda da parte di tutti i protagonisti a partire da quelli del mio Partito, sia perché di fronte a questi temi non c'è barriera partitica che tenga e sia perché quando si chiede chiarezza agli altri bisogna avere il coraggio di farla innanzitutto nel proprio campo. Ed è per questo che trovo grave l'assenza di questo tema dal dibattito congressuale del Pd e che nessuno dei candidati alla segreteria nazionale del mio partito si sia espresso al momento in materia. Mi consentirà a monte una riflessione sul voto del 4 marzo scorso e su alcuni campanelli d'allarme che avevo colto già durante la precedente legislatura di cui sono stato orgogliosamente protagonista. Tra le chiavi di lettura dell'ultimo voto politico secondo me ve ne è una che è passata senza la giusta ribalta ovvero che alle ultime elezioni sono stati pesantemente sconfitti gli unici 2 partiti PD e FI che si ponevano il tema di avere un'unica e vera visione nazionale e che invece l'esito del voto per la prima nella storia del paese ha sancito una netta secessione del nostro stivale, all'inizio solo elettorale ma di cui ora si incominciano a intravedere i reali connotati, processo che poi ha trovato una debole camera di compensazione nella nascita del governo giallo verde che rischia nei

fatti di essere una soluzione peggiore del male. L'Italia mediata da questo maggioranza infatti non è la proiezione nel futuro del nostro Paese ma l'immagine in bianco in nero di un paese stratificato verso il basso dove ce un nord produttivo che si era illuso di avere sulla crescita ancora di più di quanto ricevuto dai governi Renzi e Gentiloni e si è ritrovato con i «no euro» e i «decreti dignità» che pensano di creare lavoro stabile per decreto (il sogno di tutti!), mentre il Sud è passato da quello che vuole trattenere i propri cervelli in loco investendo in ricerca e innovazione e che a tal fine fa nascere strutture come l'Apple academy, ad essere relegato a quello che con il cappello in mano aspetta un reddito di cittadinanza che tra l'altro diminuisce e si allontana ogni giorno sempre di più. So bene che le forze di governo hanno un consenso ancora alto nei sondaggi e che il voto espresso dal polo è sacro, ma ridimensionare ambizioni e coltivare paure può generare consenso immediato ma non le basi per un futuro migliore per i nostri figli. La politica nasce per disegnare un orizzonte non semplicemente per registrare il presente come accade ora, ed è per questo che una vicenda grave come la richiesta di trattenere gran parte del residuo fiscale dietro una strumentale richiesta di nuovo federalismo da parte di Veneto e Lombardia (l'Emilia Romagna ha una posizione differente e rispettosa della costituzione) non fa il rumore nazionale che meriterebbe ma diventa una semplice questione territoriale. Così come si fa finta di dimenticare che la preintesa firmata dall'ex Premier Gentiloni con le regioni che avevano svolto il referendum consultivo prevedeva esclusivamente il passaggio di competenza alle regioni accompagnata dalla spesa storica relativa sostenuta dallo stato per la regione richiedente, la determinazione dei LEP per garantire gli stessi standard di servizi minimi su tutto il territorio nazionale e solo dopo 5 anni di verificare la possibilità di aumentare le risorse previo accordo consensuale tra le parti e vagliato dal parlamento. Ora invece si vuole limitare la questione, in maniera costituzionalmente assai discutibile, ad una trattativa bilaterale, esautorando di fatto il parlamento, tra una regione (in primissima il Veneto) e un ministro per gli affari regionali (Stefani) che fino a pochi mesi fa era assessore in quella stessa regione a fare il referendum per l'autonomia del

Veneto con tanto di richiesta di statuto speciale e poi fatta dimettere per diventare Ministro e trattare sulle proposte da lei scritta da Assessora con il suo ex Presidente.

Caro direttore, ricorda il famoso combinato disposto su cui si marciava contro il referendum del 4 dicembre di 2 anni fa? Bene qui c'è un combinato direi «familiare», ma nessuno protesta e vedo ancora tutti intenti a scartare i regali portati dalla Befana. Per questo, prima di mangiare il carbone portatoci dal duo Salvini-Di Maio serve che il Pd batta un colpo collettivo, da Aosta a Caltanissetta e metta da parte al suo interno quelle punte di egoismo territoriale che la scorsa legislatura ad esempio hanno contribuito ad impedire l'approvazione della nostra proposta di modificare la legge sul calcolo delle assicurazioni Rc auto prevedendo un unico meccanismo nazionale. Serve che Martina e Zingaretti in primis, prima di chiedere i voti del nostro popolo nel mezzogiorno alle Primarie abbiano parole nette e chiare su questa vicenda che riguarda la tenuta dell'intero paese. Serve che lo facciano ora, che una forza politica come il M5S che ha vinto tutti i collegi del Sud prendendo oltre il 40% al Sud ha impostato, pur di mantenere la propria sedia governativa, uno scellerato timer di governo dove a febbraio scambierà i 4 spicci del decreto sul l'attuazione del reddito di cittadinanza concessigli da Matteo Salvini con il futuro dei nostri figli dando l'ok all'autonomia differenziata piegando ogni dissenso interno con censure e espulsioni (Una volta uno valeva uno dicevano!).

Serve che lo facciano ora che il Pd ha bisogno di ricostruire una nuova identità riunendo il Paese e portandolo tutto insieme nelle sfide del futuro. Serve, caro direttore, che lo facciano ora e non quando i miei concittadini meridionali che hanno votato in buona fede M5S e Lega si renderanno conto che qualcuno ha svenduto il loro voto perché allora sarà troppo tardi per tornare indietro. Serve che lo faccia il mio partito perché la posizione coraggiosa dei dirigenti di Forza Italia del Sud è subalterna e di bandiera rispetto a Berlusconi che governa al nord con la Lega e si aggrappa indebolito a Salvini per non chiudere bottega, serve che lo faccia il PD se vuole riavere una funziona vitale nella società e che non è stato certo fondato per guardare il futuro dallo specchietto retrovisore con la lente annebbiata dalla paura.

* Ex Parlamentare Pd

INVESTIMENTI

INGEGNERIA FINANZIARIA PER L'EUROPA

di **Marcello Minenna**

Le differenti velocità dei Paesi membri dell'Eurozona e le metriche che lo misurano (spread, deficit, debito, inflazione, PIL etc.) dominano il dibattito. Eppure per muovere verso gli Stati

Uniti dell'Eurozona servirebbe approfondire i motivi delle differenze: fisco, energia, infrastrutture, servizi sociali. Affrontare il problema degli investimenti in base al loro impatto moltiplicativo sull'economia, in una prospettiva unitaria e non autarchica.

Emergerebbe così che gli investimenti più produttivi, anche dal punto di vista sociale, siano quelli nelle aree più colpite dalla crisi e della successiva austerità. Simili interventi avrebbero anche il pregio di ridurre le attività illecite, vero nemico dell'economia di mercato.

—*Continua a pagina 12*

STRUMENTI D'INVESTIMENTO

INGEGNERIA FINANZIARIA PER RIDARE SLANCIO ALL'EUROZONA

di **Marcello Minenna**

—*Continua da pagina 1*

Perché non immaginare allora una società veicolo (SPV) finalizzata a realizzare importanti progetti infrastrutturali, anche con finalità sociali, in grado di valorizzare il potenziale competitivo dell'Eurozona in una prospettiva globale e con un focus a livello locale?

L'aspetto social degli investimenti infrastrutturali verrebbe enfatizzato da interventi collaterali che valorizzino come fonte primaria di occupazione la formazione dei lavoratori già presenti sul territorio. Per incoraggiare l'aumento dell'offerta locale di forza lavoro, si possono mettere in cantiere progetti di sostegno sociale, come asili nido gratuiti, estensione degli orari scolastici, riorganizzazione del mercato degli affitti. Parimenti è ipotizzabile agire sulla riqualificazione urbana e ambientale per favorire un aumento permanente della qualità della vita percepita

attraverso la creazione di aree verdi, piste ciclabili, aree pedonali, etc. Tutto questo non richiede evidentemente di penalizzare lo sviluppo del settore terziario ed in particolare dell'industria turistica che, come noto, ha una sua rilevanza per l'economia dei Paesi del Sud dell'Europa.

Nella mia idea il veicolo emetterebbe in prima istanza una cinquantina di miliardi di euro di social bonds con una struttura a 6 tranches ordinate dalla meno rischiosa alla più rischiosa.

La tranche di mezzo (c.d. mezzanine) verrebbe supportata a prezzi di mercato da garanzie degli Stati membri o della Banca Europea degli Investimenti o del Fondo Salvastati così da ricondurre i rischi e conseguentemente i rendimenti delle tranches sopra la mezzanine al di sotto di quelli dei soggetti garanti. Queste tranches sarebbero dedicate ai piccoli investitori e si potrebbero prevedere benefici fiscali, come per i Piani Individuali di Risparmio.

I rischi sarebbero ingegnerizzati anche in relazione alla durata dell'investimento, prevedendo

un aumento del numero di anni man mano che si passa dalla tranche meno rischiosa (super-senior) alla più rischiosa (junior), con quest'ultima che avrebbe durata superiore ai 30-40 anni.

Le tranches sotto la mezzanine sarebbero riservate agli investitori istituzionali, anche perché sarebbero le prime a pagare in termini di mancato rimborso del capitale nel caso in cui le progettualità non dessero i risultati sperati, ed avrebbero una redditività (man mano che si scende fino alla junior) sempre più ancorata a quella degli investimenti. Ovviamente non riceverebbero alcun beneficio fiscale. L'investimento nella tranche junior *de facto* sarebbe simile ad una concessione per lo sfruttamento dell'infrastruttura.

Insomma, un tentativo di buona ingegneria finanziaria per superare i particolarismi nazionali, limitare il rischio di spinte centrifughe da parte degli Stati membri e rispolverare una immagine sociale dell'Eurozona prima che si materializzi a lungo andare quella di Dorian Gray.

● *@MarcelloMinenna*

Economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

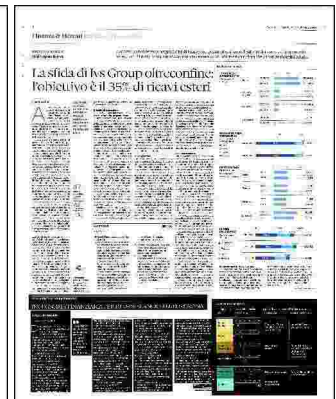
Lo schema finanziario

Esempio di veicolo a capitalizzazione mista per il finanziamento di infrastrutture

SPV	SCADENZA anni	GARANZIA	BENEFICI FISCALI
Super Senior	0 10 20 30 40 50 5	Garanzia Paesi Membri Eurozona/ Bei/Esm	Benefici fiscali Standard bond
Senior	0 10 20 30 40 50 10		
Senior-Mezzanine	0 10 20 30 40 50 15		
Mezzanine	0 10 20 30 40 50 20		
Mezzanine-Junior	0 10 20 30 40 50 30	Nessuna garanzia	Roi se disponibile Growth bonds
Junior	0 10 20 30 40 50 50	Investitori Istituzionali	



Un tentativo per superare i particolarismi nazionali, limitare il rischio e rispolverare l'immagine sociale dell'Eurozona



STORIE & VOLTI

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Casellati: i sindaci disubbidienti sono l'anarchia

di **Dino Martirano**



Il presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati sulla questione migranti dice: «Se ora i sindaci si mettersero a non rispettare

le leggi, passerebbe un messaggio devastante. Sarebbe l'anarchia». E sulla riforma Fraccaro che prevede il referendum propositivo senza quorum? «Rischia di mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa».

a pagina 5

Il Parlamento

«L'epilogo in Aula di fine anno sulla legge di Bilancio sia un'eccezione»

di **Dino Martirano**

ROMA Se ora i sindaci si mettersero a non rispettare le leggi, passerebbe «un messaggio devastante per le istituzioni e i cittadini. Sarebbe l'anarchia». Quando «si contesta una norma ci sono forme e sedi appropriate». Quali la Corte costituzionale, che, «nella sua assoluta e insindacabile autonomia», a giorni sarà chiamata anche a valutare l'ammissibilità del conflitto tra poteri sollevato dal Partito democratico per il caos e le forzature cui è stata sottoposta la legge di bilancio in Aula. Così, alla vigilia della ripresa dei lavori a Palazzo Madama, il presidente

del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, si prepara a un anno già carico di tensioni. In cui si voterà, tra l'altro, anche la riforma Fraccaro sul referendum propositivo senza quorum: una novità, osserva la seconda carica dello Stato, che «mi sembra possa mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa».

Sull'iter della legge di bilancio, il presidente della Repubblica ha parlato di «grande compressione dell'esame parlamentare» ed ha esortato i «gruppi politici a discutere costruttivamente su quanto avvenuto». È sempre più difficile assicurare la centralità del Parlamento?

«Condivido appieno le ri-

dini. L'importante è che un epilogo parlamentare come quello registrato a fine anno sia un'eccezione e non una regola. Perché occorre sempre garantire spazi adeguati di esame, ponderazione e riflessione nei percorsi di approvazione delle leggi».

Il Pd ha sollevato un conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta. Quanto può essere rischioso esternalizzare il contrasto tra governo e Parlamento?

«Tutto ciò che è previsto dalla nostra Costituzione non può mai essere considerato rischioso per la democrazia. Sarà la Corte, nella sua assoluta e insindacabile autonomia, a stabilire l'ammissibilità del ricorso ed eventualmente a pro-

'DWD
3DJLQD
)RJOLR

'DWD
3DJLQD
)RJOLR

